

Memoria del beato Carlo Gnocchi
Decimo anniversario beatificazione
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Santuario diocesano del B. Carlo Gnocchi
25 ottobre 2019.

... eppure, la speranza della gloria

Ci sono tre motivi per resistere alla rassegnazione, vincere lo scoraggiamento, superare il sospetto di insignificanza.

1. La creazione geme, ma non per morire, ma per partorire.

Il gemito del mondo è talora un grido, un allarme, uno spavento per l'impressione che tutto stia crollando; talora invece è un gemito sommesso, come di un animale ferito, uno struggente senso di impotenza; talora è come una stanchezza invincibile, un invecchiare estremo che dà l'impressione dell'irrimediabile.

Ma la parola dell'Apostolo interpreta il gemito del mondo come il travaglio di un parto. Perciò i credenti reagiscono all'impressione di un mondo stanco, esausto condannato all'inevitabile declino e vivono la trepidazione di una attesa, sentono il fremito della vita nuova che nasce e si danno da fare per preparare condizioni di accoglienza, un'aria più pulita, una serenità più predisposta al futuro.

Sulle macerie di una guerra disastrosa e assurda, in un contesto desolato, in un paese umiliato e tormentato da divisioni, desideri di rivincita, sensi di colpa, don Gnocchi e tanti come lui hanno interpretato il loro tempo come il tempo adatto per ricostruire, per ricominciare, per riabilitare uomini e donne di ogni età e condizione, per dare principio a una storia nuova.

2. Siamo fragili e peccatori, ma l'amore di Dio abita in noi.

Siamo talora indotti a non avere stima di noi stessi. Ci sentiamo così mediocri, così meschini, così ripetitivi nei nostri peccati, così incapaci di migliorare noi stessi e la comunità in cui viviamo. Siamo tentati di disperare di noi stessi. Cerchiamo di curare l'immagine di persone per bene, di persone forti e sicure, ma siamo spaventati, fragili,

preoccupati per noi e per quelli che ci sono cari. I nostri limiti ci umiliano, la scarsa considerazione degli altri ci deprime. Siamo indotti a pensare di non valere niente.

Troviamo buone ragioni per avere stima di noi stessi, apprezzare la nostra situazione come occasione, praticare una intima libertà dai giudizi e dai pregiudizi degli altri, perché riceviamo la rivelazione dell'opera di Dio per noi: *egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio* (cfr 1Gv 4,13s).

Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1Gv 4,10-11).

La missione del Figlio ci ha rivelato che noi siamo preziosi per Dio e che l'opera di Gesù ci ha donato lo Spirito di Dio: siamo stati amati e resi capaci di amare. Siamo elevati alla dignità di figli di Dio. Tutti, tutti, uomini e donne trovano in questo la loro dignità e la loro grandezza: non nell'esibizione di ricchezza o di bellezza o di potere o di prestigio. Siamo amati e resi capaci di amare. Dio rimane in noi e noi in Dio. La *Restaurazione della persona umana* è l'impresa alla quale don Gnocchi si è dedicato, per la stima che ogni persona merita e per la grazia che ogni persona riceve.

3. Facciamo così poco! Basterà!

Le nostre opere ci lasciano talora delusi, ci sembra di fare così poco! Abbiamo l'impressione di non contare niente. Siamo insignificanti: diciamo una buona parola e la buona parola si perde nel chiasso di parole volgari, violente, cattive. Costruiamo un piccolo angolo di solidarietà, di assistenza, di accoglienza e siamo travolti da una ondata incalcolabile di bisogni, di violenze: ci sembra di prenderci cura di un metro quadro di giardino e di vedere che piovono dal cielo bombe che distruggono chilometri quadrati di terra, piantiamo un albero e divampa un incendio che distrugge ettari di bosco.

Siamo insignificanti.

Ma lo sguardo di Dio sulla vicenda umana non calcola i numeri e non si esprime in statistiche, piuttosto riconosce il valore del gesto minimo, tiene conto dell'opera da nulla compiuta da gente che non grida e non si fa pubblicità, e continua ostinatamente a compiere il bene possibile. Davanti al giudizio di Dio riceve gloria e premio il gesto

minimo: “Mi hai dato da mangiare, sei venuto a trovarmi, mi hai dato una casa, un vestito...”.

Nei bilanci delle nostre imprese siamo invitati a riconoscere i gesti minimi, il bene possibile qui, ora, e poi domani e poi dopodomani e poi anche altrove. Non abbiamo l'ossessione di esibire numeri e risultati, semplicemente ci disponiamo a compiere il gesto minimo che oggi è possibile e lo facciamo con dedizione totale. Ci interessa il giudizio di Dio più del prestigio e degli applausi degli uomini.

La santità di don Carlo è stata quella dei gesti minimi, di quelli possibile in momenti tragici e di fronte a miserie impressionanti. Una vita di gesti minimi che Dio ha scritto nel libro della vita: perciò don Carlo è felice per sempre presso Dio.

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano